

Carlo Lapucci

**BREVIARIO
DELLE STREGHE**

Elementi del magico quotidiano
nel mondo attuale

Prefazione di
Massimo Avuri

 EDIZIONI
HELICON

© Copyright
Stampato in Italia / Printed in Italy
Tutti i diritti riservati

Edizioni Helicon s.a.s.
Sede legale: Via Monte Cervino, 25 - 52100 Arezzo
Sede operativa: Via Roma, 172 - 52014 Poppi (Ar)
Tel. / Fax 0575 520496
www.edizionihelicon.it
edizionihelicon@gmail.com
L'Editore è a disposizione
degli aventi diritto per quanto di loro competenza.

Prefazione

Superstitieux malgré soi

Il signor Mario è un uomo moderno. Ha trentacinque anni, o forse quaranta, o addirittura quarantacinque, ma potrebbe averne cinquanta o più, la cosa non fa differenza; e potrebbe chiamarsi Maria invece che Mario.

È istruito e educato (quando incontra qualcuno che conosce, saluta sempre); parla due lingue (l'inglese in primis), o forse tre, ha una moglie o una compagna, un appartamento di proprietà, un'auto, e aspetta un figlio o forse ne ha già due.

Passa molte ore davanti al pc, perché lavora in un ufficio che si occupa di ricerche di mercato, ma potrebbe ugualmente lavorare in un negozio o in una scuola o in un'amministrazione pubblica. È nato in una città mediamente grande o forse in campagna. È un uomo al passo con i tempi, molto diverso, per dire, dai suoi nonni, che ama tantissimo. In una parola: il signor Mario è uno di noi.

Al di là degli affetti che lo legano (e lo legheranno per sempre) ai propri familiari, possiede un know how inimmaginabile per le generazioni precedenti alla sua. Ha viaggiato in parecchi paesi del mondo, prende l'aereo con la stessa disinvoltura con cui salirebbe su un autobus, sa fare, ha visto, letto e conosciuto cose del tutto estranee all'universo mentale dei cari genitori dei suoi cari genitori. Con la tastiera che ha sot-

to le dita potrebbe far partire un'astronave diretta su Marte premendo un solo tasto, così come Archimede sarebbe stato capace di sollevare il mondo se qualcuno, dandogli retta, gli avesse fornito un valido *ubi consistam*. A dire il vero, il nostro si sente diverso anche da mamma e papà, dato che anche loro sono venuti al mondo qualche decennio prima di lui, quando ogni cosa era così differente da com'è oggi.

Il signor Mario vive come tutti noi, ha le sue abitudini di uomo moderno. Nelle scelte che riguardano la sfera lavorativa, sociale, familiare è perlopiù razionale, concreto, pragmatico, visto che nel mondo dominato dai numeri nel quale vive, la razionalità, la concretezza, la pragmaticità sono imprescindibili. Al mercato rionale sotto casa fa acquisti ponderati valutando la qualità dei prodotti e il loro prezzo (il famoso rapporto qualità-prezzo), la quantità necessaria al soddisfacimento dei bisogni della propria famiglia e via di seguito.

I numeri, che poi sono l'altra faccia dei soldi, sono importanti anche per gli acquisti di beni più cospicui, come l'appartamento in cui vive o l'auto con la quale si sposta per andare al lavoro e rientrare a casa, o per passare qualche fine settimana con la famiglia lontano dalla amata/odiata città.

Sono importanti, i numeri, per il signor Mario, anche in altre piccole e meno piccole incombenze della vita quotidiana. Dopo l'acquisto, avvenuto qualche anno fa, del pentalocale in cui vive, al momento dell'assegnazione del posto auto ha ritenuto opportuno recarsi personalmente dall'amministratore del condominio per parlargli a quattr'occhi. Oggetto dell'incontro: il numero della piazzola ubicata nel suddetto parcheggio in comune, a un passo dal civico della sua palazzina. Tenuto conto che il numero del posto auto era il 17, il signor Mario, cortesemente, ha domandato al ragioniere se vi fosse la possibilità di riceverne uno dalla numerazione "un po' meno...

marcata" (così si è espresso). In questa circostanza ha avuto fortuna, sì, fortuna: solo tre piazzole, la 10, la 13 e la 26, erano vacanti, sebbene più discoste dal suo portone rispetto alla precedente. Grato dell'occasione offertagli dalla buona sorte, ha scartato le ultime due, per optare convintamente per la 10. Soluzione: il numero 13, nella sua visione delle cose, è equiparabile, in quanto a nefandezza, al 17; il 26 poi, essendo il prodotto di 13 per 2, figuriamoci...

Il signor Mario non ama fare viaggi in auto né il martedì né il venerdì: nei riguardi di questi giorni della settimana la sua immaginazione non manca mai di passare in rassegna gli imprevisti capaci di trasformare una gita di piacere in una disavventura, dal guasto all'incidente stradale, dalla multa al furto dell'auto, e via di seguito.

E che dire del segno della croce e delle preghiere indirizzate a notte fonda al buon Gesù, alla Santa Madre per propiziare il successo in un concorso aziendale, la riuscita del figlio a un esame universitario o la delicata promozione lavorativa della propria consorte? Pur essendo a tutti gli effetti ateo, pur non recandosi mai in chiesa a confessarsi o a sentire messa, pur avendo dimenticato in gran parte le parole del Padre nostro e dell'Ave Maria, al momento opportuno il signor Mario non disdegna di fare ricorso agli attrezzi mai caduti in disuso del suo piccolo ma strategico laboratorio esistenziale.

A questo punto alcune domande sorgono spontanee: il signor Mario è forse superstizioso? Il suo rapporto con la simbologia dei numeri ("Questa cifra sì, quest'altra no, perché porta sfortuna"), con i giorni della settimana ("Né di venere né di marte non si sposa né si parte") e via di seguito, da che cosa nasce e perché, a dispetto dell'istruzione che ha ricevuto e del tempo ipertecnologico in cui vive, è radicato in lui come lo era nei suoi nonni e nei suoi genitori? In che misura la modernità lo

ha sgravato del fardello delle fastidiose, ingombranti credenze popolari?

*

L'uomo dei nostri giorni, sempre più spesso, sa e non sa, e soprattutto non vuole sapere ciò che non sa, perché la conoscenza, insomma, costa fatica e certe volte è perfino scomoda. Ad esempio, sa di essere moderno, sa che esiste la superstizione, la esercita perfino sotto molte forme, ma non vuole essere considerato superstizioso, forse perché questa etichetta, se riferita apertamente alla sua persona, nuocerebbe alla sua immagine all'interno della rete sociale in cui agisce, oltretutto alla considerazione (la cosiddetta autostima) che ha di se stesso.

Questa ingiustificata, poiché ipocrita, scelta di campo ("Quando mi va e mi fa comodo sono superstizioso, però non voglio essere ritenuto e ritenermi tale"), in sostanza lo colloca in una contraddizione che egli si sforza di dissimulare, ma che non lo aiuta ad avere una corretta cognizione di se stesso e delle proprie idee.

Il *Breviario delle streghe* di Carlo Lapucci, noto esperto di tradizioni popolari, può senz'altro contribuire a farci conoscere il mondo "culturale" dal quale più o meno noi tutti proveniamo, e a svelarci i misteri di cui si è perduta la chiave. Esso ci aiuta a fare luce sulle tante credenze che affollano ancora oggi l'animo dell'uomo (e della donna) del nostro tempo. Se è lecito affermare che la rivoluzione digitale dell'ultimo cinquantennio ci ha reso incomparabilmente più moderni di quanto non fossimo nel recente passato, è innegabile (fanno fede le scaramanzie del signor Mario) che detta rivoluzione non è riuscita a fare piazza pulita delle numerose pratiche che hanno, diciamo così, colorato la vita degli uomini venuti al mondo prima di noi.

Uno dei meriti del *Breviario* consiste nell'offrire non soltanto un'amplessima rassegna delle superstizioni più comuni (e delle incarnazioni a esse riferibili, dalle streghe ai folletti, dalle fate ai pipistrelli e via discorrendo), ma anche e soprattutto un accurato tentativo di identificarne l'origine, la ragione d'essere, la causa generante. Per quale motivo il corno rosso portafortuna sarebbe di buon auspicio? Perché ancora oggi il gatto (di qualsiasi colore) incontra la diffidenza di molte persone che intravedono in lui un non so che di malfido che lo apparenta a entità poco rassicuranti da cui è meglio tenersi alla larga?

Il mondo tratteggiato in queste pagine irradia un fascino e una forza ai quali ci si sottrae a fatica, qualunque siano le nostre convinzioni in merito. A ogni piè sospinto varchiamo la soglia del plausibile, entriamo in mondi misteriosi carichi di un "sapere" formatosi nel corso dei millenni grazie al contributo di individui, popoli, culture diversi.

Ma gettiamo uno sguardo più ravvicinato. Prendiamo, ad esempio, la voce "Olio volpino", che suona a dir poco bizzarra alle nostre orecchie, abituate a ben altre combinazioni lessicali, e leggiamo:

In una caldaia di olio, acqua di pozzo, sale, rosmarino, salvia, acetosa e vulneraria, si immerge una volpe viva tenuta a digiuno tre giorni, ben lavata e pulita. Si bolle il liquido finché si sia tutto ridotto a una miscela oleosa, togliendo le ossa. Il medicamento serviva contro i dolori della gotta, della sciatica, del torcicollo, dei crampi. Aggiungendovi sangue di rospo, l'olio diventa malefico e fa ammalare le parti del corpo che unge.

Oppure curiosiamo alla voce "Incavicchiamento o Incavicchiatura":

Malia, maleficio mediante il quale si rende impossibile a una persona urinare. La magia si opera con un rito durante il quale si pianta un cavicchio nel muro. Il rimedio consiste nello sputare per tre volte sulla scarpa destra prima di infilarsela, e due sulla sinistra.

Insomma, già da questi pochi stralci, è evidente che l'uso che si potrà fare di questo volume è il più versatile, in accordo con le necessità personali. Chi avesse, ad esempio, bisogno di non dare nell'occhio, potrà affidarsi, con le dovute precauzioni, alla "Pietra d'agata", valentemente sperimentata nella tradizione:

La pietra d'agata, trattata con un particolare sortilegio, ha il potere di rendere invisibile una persona, ma non i suoi abiti, per cui è necessario andare in giro nudi, col rischio che un amuleto, annientando i poteri dell'agata, renda la persona di nuovo visibile e nuda come un verme in mezzo alla folla.

Nel caso si aspirasse invece ad arricchirsi in breve tempo (tendenza gettonatissima ai nostri giorni), si potrebbe prendere in considerazione la voce "Mano di gloria":

Orribile strumento usato fin dal Medio Evo per la ricerca dei tesori nascosti o di cadaveri occultati e sepolti senza indicazione. Era la mano sinistra che veniva tagliata a un impiccato alla mezzanotte del venerdì. Un tempo infatti i condannati venivano lasciati incustoditi sulla forca. La mano veniva essiccata con le dita che stringevano una candela il cui stoppino era fatto con canapa della corda d'impiccato. Portata nel luogo dove si voleva fare la ricerca, si accendeva nella notte battendo la zona e, nel punto dove si spegneva, occorreva scavare per trovare il tesoro. Le si attribuivano inoltre altre proprietà, quale quella di immobilizzare chiunque non la tenesse in mano o quella di scoprire gli assassini. Con questa funzione era detta la mano di Ibico, in quanto gli

assassini del poeta Ibico furono scoperti per mezzo di uccelli, uno stormo di gru.

Basterebbero questi esempi per assicurare il lettore sulla ricchezza dello studio di Carlo Lapucci. Di fatto, leggere il *Breviario* allo stesso modo di un libro, girando una pagina dopo l'altra, è un piacere garantito, vuoi per gli stimoli all'immaginazione, vuoi per le curiosità, vuoi per le innumerevoli e imprevedibili risorse che offre; di voce in voce il desiderio di approfondire è *costante*, grazie alla capacità, si direbbe innata nell'autore, di avere a cuore il soggetto trattato e di esporlo in modo avvincente.

La ricchezza insita in questo *Breviario* è corroborata da una lingua e da una prosa che esercita sul lettore una malia alla quale è difficile sottrarsi. Carlo Lapucci, scrittore di talento, piega magistralmente una materia non facile da raccontare. Un esempio? Vediamo la voce "Ramarro":

È simile alla lucertola, ma è più grande, forte e maestoso. Non avvicina l'uomo, passa come un lampo nella calura estiva, nei luoghi assolati e sparisce. A volte si può sorprendere immobile nel sole, quasi in posizione ieratica [...]

E come tralasciare il "Gatto"?

I Romani conobbero questo animale solo sporadicamente, usando per il problema dei topi le donnole addomesticate. Il gatto domestico arriva in Europa verso il X secolo: il mondo cristiano lo considera animale impuro, diabolico per essere stato divinizzato in altri culti. Anche per questo la sua diffusione è lenta. Animale magico per eccellenza, accompagna spesso una strega nei viaggi e l'assiste nell'elaborazione dei filtri e delle pozioni. Ha straordinarie doti soprannaturali e funge da spia delle streghe, alle quali riferisce ciò che avvie-

ne nelle case e in luoghi segreti. Spesso le parti del suo corpo servono proprio nella composizione delle fatture e dei veleni. Tuttavia, in genere non è considerato un animale impuro come il cane. Essere indecifrabile, mite, giocherellone e spietato, per questo affascinante, è visto come l'incarnazione del demonio, delle streghe, delle anime dei morti, delle Fate [...].

La materia esplorata da Carlo Lapucci è oltremodo ricca perché l'universo della superstizione si fonda, in gran parte, sull'immaginazione. In esso ben poco è lasciato al caso, ma studiato e sperimentato fin nel minimo dettaglio, attraverso l'esperienza e il "sapere" di civiltà che si perdono nella notte dei tempi.

Attraverso la lettura del *Breviario* non sarete obbligati a fare sortilegi, malocchi e affini (ve ne dispiace?), ma capirete senz'altro che cosa passa per la testa di chi, ad esempio, ve ne fa uno alle vostre spalle, vuoi per vendicarsi per una delusione amorosa, vuoi per lenire il sentimento d'invidia che prova nei vostri confronti, vuoi perché... chi mai lo saprà? Capirete a quali misteriche potenze si appelli, a quali passaggi simbolici ricorra, a quali risultati miri il suo laborioso, lambiccato operare.

Al termine del *Breviario*, se avrete fatto tesoro della materia, con qualche probabilità presterete attenzione al modo in cui porrete un libro sul tavolo per riposare gli occhi e continuare la lettura in un secondo momento; vi chiederete, visto il genere di trattazione cui avete scelto di dedicare qualche ora del vostro tempo, se sia più opportuno metterlo a destra o a sinistra rispetto a voi, sopra o sotto ad altri libri...

«Si vous entrez dans l'univers des significations, il n'y a plus rien à faire pour en sortir». Così, splendidamente, Jean-Paul Sartre, a proposito dell'universo della letteratura. Ma lo stesso insegnamento vale, a maggior ragione, per il mondo delle su-

perstizioni.

Il *Breviario* è un'ottima occasione per far luce, capire meglio, provare a gestire con maggiore chiarezza il nugolo di segni segreti, piccoli gesti, parole magiche, rituali scaramantici che si ripresentano puntuali nei momenti impegnativi della vita del signor Mario e di quella dei suoi cari. Un'ottima occasione anche per noi, che superstiziosi non siamo (e mai fummo...), di spiarlo con occhio benevolo, finalmente edotti di ciò che certe volte gli capita di fare.

Massimo Avuri

Introduzione

*Croce, crocione
il diavolo sul forcone.
Croce, crocetta
il diavolo nella paletta.*

Chi entra nel mondo delle credenze popolari capisce ben presto che non si dovrebbe mai tradurle nell'ordine razionale e scientifico in cui oggi crediamo. Tolti dalla loro realtà, questi elementi, presi a uno a uno, separati dagli altri, diventano pezzi di una stravagante collezione: acquistano altri valori, perdendo quelli originali, essenziali, per cui sono nati ed esistono; perdono la dimensione della vita istintiva, naturale, che fa perché sente di fare e non si chiede altro perché. Sarebbe come vedere il museo dell'agricoltura del passato in un mondo dove non si è mai visto o s'immagina a stento la vita della terra. Per conoscere veramente le cose c'è un modo solo: viverle. Diversamente non sono molto diverse dai graffiti dell'uomo preistorico.

Pure certe nozioni non si possono trascurare: le nostre stesse fibre sono state intessute nei secoli anche di quei filamenti e bisogna almeno sospettarne l'esistenza, conservarne una traccia perché, contrariamente a quanto si è pensato nei tempi passati, la superstizione stenta a morire. Pareva toccasse alla scienza cancellarla dalla faccia della terra, invece, laddove la scienza non può arrivare, la superstizione vive e prospera ancora.

Gl'inglesi mantengono una colonia di macachi nella Rocca di Gibilterra perché una vecchia superstizione vuole che quando quelle scimmie, che sono le uniche a vivere nel continente eu-

ropeo allo stato naturale, saranno scomparse, la Gran Bretagna perderà il dominio di quella piazzaforte. Hitler negò ai generali gli aiuti necessari per fronteggiare lo sbarco in Normandia, convinto dai maghi che l'attacco avvenisse altrove. Anche i papi pare che cambino sempre il proprio nome da quando il cardinale Marcello Cervini ebbe una pensata originale. Nato il 6 maggio 1501, giunse al pontificato il 9 aprile 1555, piuttosto giovane e robusto. Disprezzando tradizioni e pregiudizi non volle cambiare nome e mantenne il suo, per cui fu Marcello II. Dopo solo ventidue giorni di pontificato, il 30 aprile, durante la settimana santa, mentre lavava i piedi a dodici pellegrini, un colpo apoplettico se lo portò via. Aveva 54 anni.

Non è vero ma ci credo: è la frase con la quale ci si scusa, e così avrà detto anche l'imperatore Carlo V, l'uomo dai più vasti domini. All'apparire della cometa del 1556, particolarmente terribile d'aspetto, s'impaurì al punto che lasciò il trono, ritirandosi nella solitudine claustrale di Saint-Just a riparare orologi.

La superstizione non risparmia nessuno, né laici, né bacchettoni, né uomini, né donne, né giovani, né vecchi, e allinea nelle sue file il fior fiore dell'intelligenza e del potere: Tiberio, Nerone, Napoleone, Stendhal, Giacchino Rossini, Victor Hugo, Gabriele D'Annunzio, Benedetto Croce, Mussolini, Hitler. Gli alberghi sopprimono i numeri 13 e 17 delle camere.

Pirro, re dell'Epiro, andava in giro portandosi un'agata su cui erano stati incisi, da mano divina (diceva lui o gli avevano detto), Apollo con le nove Muse che gli propiziavano l'esistenza. Silla portava sempre addosso una immagine d'oro di Apollo Pizio; Napoleone si portava dietro uno scarabeo che aveva trovato in una tomba in Egitto e non se ne separava mai.

LA SUPERSTIZIONE OGGI

La cieca credulità al mondo dei pregiudizi superstiziosi è certo scomparsa come condizione generale del vivere quotidiano; un tempo le idee che la conformano dominavano sovrane su quasi ogni momento della vita, e non di rado era uno strumento di condizionamento, un vincolo attraverso il quale si ottenevano comportamenti determinati facendo soprattutto leva sulla paura. Si pensi, ad esempio, all'uso diffusissimo di segnare di croci i muri, ovvero di porvi delle immagini sacre al solo scopo d'allontanare da un luogo coloro che l'avevano scelto come posto adatto a lasciarvi i propri bisogni. L'esempio chiarisce come religiosità, superstizione e utilità siano andate sovente a braccetto, magari fingendo di contrastarsi.

Per l'etimologia si può pensare alla superstizione come a qualcosa che va oltre la conoscenza comune, religiosa o scientifica, e quindi *super-sisto*, sta al di sopra; oppure a qualcosa che rimane, persiste: *superstes*, perdura e si salva dalla rovina di un mondo, di un sistema di pensiero, di una civiltà, come le convinzioni che dal paganesimo si trapiantano e vivono nel cristianesimo a dispetto delle contraddizioni e delle persecuzioni che devono subire. Il fatto che non soccombano e attraversino i secoli può essere preso sia come prova dell'ignoranza e dell'ostinazione umana, sia come incapacità dei nuovi sistemi di verità di rispondere alle domande e alle esigenze della mente in modo più soddisfacente. Infatti, la superstizione si radica nel mistero, nell'inspiegabile.

Si può dire che la superstizione nasca nello stesso terreno del religioso, ma prospera proprio là dove il religioso cessa d'illuminare dalla sua più alta dimensione (trascendente o comunque superiore) e lascia nella penombra la mente avvinchiarsi a segni vuoti, a feticci, a forme vane, non più collegati

con un'organica concezione universale.

Una visione più illuminata del fenomeno religioso ha contribuito alla scomparsa della superstizione come condizione "culturale", ossia come spiegazione dei fenomeni. Insieme, soprattutto, hanno agito la scomparsa del mondo contadino, il diffondersi della scuola, della cultura, dell'informazione scientifica. La superstizione è stata ridimensionata in modo drastico, tanto che oggi si può considerare operante in una misura fisiologicamente tollerabile. Ma al tempo stesso ha preso altre strade accammandosi in altre zone impensate.

Il mondo moderno, urbano e industriale, è un produttore di altri fenomeni collaterali che sconcertano: il proliferare dei maghi, dei cartomanti che lavorano anche in televisione, la presenza di oroscopi su quasi tutti i giornali, i nuovi indovini del lotto e di altri giochi, i pacchi, una produzione editoriale massiccia su argomenti di magia e di astrologia fatte in casa. In più, la vecchia superstizione sopravvive nei gesti inconsci, e anche in atti consapevoli. Il giocatore che prima di eseguire il rigore va a "toccare" la palla "aggiustandola" sul dischetto, forse non sa di compiere un involontario atto magico, mettendosi in comunicazione con l'oggetto mediante il contatto con la mano. Quando qualcuno ci aggiusta qualcosa addosso, la cravatta, il cappello, difficilmente omettiamo di dargli un'ulteriore, impercettibile aggiustatina con le nostre mani. Né sono tanti (questa volta consapevolmente) che oggi hanno il coraggio di sedersi in tredici a tavola o di stringersi la mano in due coppie facendo una croce con le braccia, di mettere il pane rovesciato sulla tavola ecc. Perché? Non si tratta di persone ignoranti, retrive, ottuse.

Raccogliendo un numero considerevole di credenze e superstizioni (ancora vive in certi luoghi, o vive anche solo come ricordo o citazione giocosa) e formando tavole per così dire

baconiane, affiorano certe caratteristiche, certe costanti che possono dire qualcosa sia sulla natura della superstizione, sia sulla sua persistenza in ambienti e in persone di cultura.

Occorre distinguere tra superstizione vera e propria, che incide fortemente sulla visione del mondo e sul comportamento di persone e di gruppi con una forte carica deterrente (nei rospi s'incarnano le anime perse), e la credenza popolare, che collega curiosamente due fatti, offre la spiegazione magica d'un fenomeno (*Moscone: novità o persone; le fossette sulle guance sono le impronte dell'Angelo*). Spesso la distinzione fra le due forme non è semplice, ma è certo che la credenza persiste nella vita comune senza alterarne i processi, anzi accompagnando col sorriso e con lo scherzo la vita; la superstizione, invece, può essere anche causa di turbamenti e di vere paure.

LA CREDENZA

La credenza è un'asserzione che si attesta nel momento in cui una comunità, piccola o grande, crede di aver trovato la spiegazione d'un fenomeno, o comunque una verità (non importa se solo pretesa tale) che non viene poi scalzata da spiegazioni più convincenti e verificate. In tal caso, l'asserzione si tramanda nel tempo senza che vi sia altro limite alla sua esistenza se non il nascere di un'altra affermazione ritenuta più valida. Molte teorie scientifiche, col senno del poi, si sono rivelate credenze: la teoria aristotelica dei luoghi naturali, la generazione spontanea, il calorico e il frigorico, il peso reale dell'anima, il cristallino puro e tante altre: i capelli tagliati a luna crescente crescono più rapidamente che tagliati a luna calante. Così s'intravede che presto o tardi anche molte nostre convinzioni potranno fare la stessa fine: il brodo primordiale,

il big bang, i buchi neri, insomma quello che, formulato come ipotesi da scienziati seri, viene elevato a verità dai divulgatori e dai giornalisti.

Il fatto è che la credenza, una volta che ha occupato il campo per molto tempo (si può parlare di millenni), anche se viene dimostrata inconsistente, infondata dalla scienza, non scompare, sopravvivendo alla propria fine anche per secoli negli strati incolti della società e a volte non soltanto in quelli.

Ad esempio, oggi si sente ripetere da persone anche non ignoranti che l'elefante non ha giunture nelle gambe, e se cade non si rialza, e perciò dorme in piedi. Questo si legge già nei bestiari antichi, nei testi latini, greci (e anche più vecchi), tanto che viene il sospetto che certe cose, che divertono e sbalordiscono, piaccia crederle.

La pretesa conoscenza di cose naturali, la notizia, il fatto, una volta ritenuti veri da molti, convivono con la spiegazione scientifica, anzi, talora hanno la meglio su questa: si qualificano come credenza popolare e come tale hanno proprie spiegazioni, una propria storia e anche una propria verità nascosta che si abbarbica in quella zona che la scienza non è riuscita ancora a chiarire.

La credenza non complica marginalmente il rapporto con i propri simili o con le cose. Per uno sterminato numero di persone, credere che l'elefante manchi di giunture nelle zampe non cambia nulla della propria vita, né costituisce intralcio nell'agire. Quindi si può anche morire tranquillamente con le proprie credenze; non solo, ma essere persone geniali e meritevoli.

Come si è detto, la credenza differisce dalla superstizione, la quale ha radici più profonde ed è spesso collegata con sistemi magici, misterici, religiosi, non di rado scomparsi. Credere che il cocodrillo pianga dopo aver divorato l'uomo non pone pro-

blemi né all'uomo, né al cocodrillo; credere che in un rospo si incarni un'anima dannata pone problemi seri al rospo, ma anche all'uomo che infilza la povera bestia sulle canne, la usa in riti stregonici, fatture e malefici contro i propri simili. Quando si arriva al malocchio, al menagramo, il fenomeno diviene devastante e porta conseguenze terribili, sia su chi lo crede, sia su chi ne è vittima.

Con la credenza si convive, anzi spesso si abbellisce la vita di aspetti impensati, si umanizza il mondo, stimolando la curiosità e infrangendo l'indifferenza, per cui si continua a celebrare i suoi antichi splendori anche quando se ne conosce collettivamente l'inconsistenza. La remora, il canto del cigno, la pietà del pellicano, l'araba fenice, il gatto che cade sempre in piedi, lo scorpione che si uccide nel cerchio di fuoco, le faville nel camino: cose non vere, ma che sarebbe bello se lo fossero.

Le fonti delle credenze sono in parte anche quelle delle superstizioni, vale a dire che la fonte è tutto il *corpus* della scienza antica, superata dalle nuove cognizioni.

Possiamo concludere che la credenza è un'opinione generale non verificabile o errata, sopra una cosa, un fatto, un fenomeno che risulta irrilevante sul comportamento: il pellicano si apre il petto per dare cibo ai suoi piccoli affamati. La credenza non ha molto a che fare col soprannaturale o col destino, quanto invece quasi sempre la superstizione. La superstizione può avere le stesse origini, ma ha ben altre implicazioni. La sua radice è profonda e la sua funzione è fondamentale: riempire il vuoto che la ragione, la ricerca, la riflessione, la scienza lasciano al bisogno umano di conoscenza: l'incertezza del destino forse sarà sempre un campo fertile per la magia, la superstizione e la chimera, perché la magia e la credenza s'insinuano là dove la scienza lascia la mente sola e smarrita,

senza spiegazioni: finché ci saranno cose inspiegabili, ci sarà magia e ci sarà superstizione. Leggendo queste pagine si vede in quanta superstizione, vecchia e nuova, la gente evoluta e globalizzata sta ancora vivendo.

LE CURIOSITÀ

La curiosità è una particolarità originale, di per sé poco rilevante, spesso vera, ma che è impensata, insospettabile, o contraddice nettamente l'andamento, il comportamento, la natura di ciò che si prende in considerazione. Può riguardare anche fatti storici, comportamenti di persone e altro. Si può considerare una singolarità, un neo nell'uniformità che però può avere come origine un fenomeno difficilmente spiegabile, un aspetto ignoto della realtà. Sono curiosità le dicerie fantastiche che costellano il mondo infantile: la nascita sotto i cavoli, l'arrivo del bambino con la cicogna, ma anche queste sono maniere di affrontare il mistero che l'età ancora non permette di spiegare completamente. Vi sono anche cose innocue, come gli spauracchi per allontanare i bambini dai pericoli, l'omino del sonno e le spiegazioni che si danno di fenomeni strani, nella consapevolezza di raccontare una cosa non vera, impossibile, per gioco. In questo rientrano un'infinità di leggende che spiegano particolarità di animali, di piante, frammenti di miti pagani, leggenduole, prodezze di santi, di diavoli che sono legate a singolarità del paesaggio, delle cose.

Ad esempio, certe consuetudini (come quella di indagare il destino attraverso un fiore, ovvero individuare il sesso del nascituro rompendo lo sterno di un pollo cotto) sono sì fatti irrilevanti, ma pescano lontano nel passato chissà in quali miti, oltre che nel bisogno di sondare il proprio destino.

SUPERSTIZIONE E MAGIA

Ci riferiamo qui alla superstizione più comune, a quei comportamenti quotidiani che non riguardano direttamente ciò che nel passato si è inteso con questo termine, il quale è sceso a designare nel linguaggio quotidiano non tanto un intero complesso di credenze legate a una visione magica o religiosa del mondo, quanto le scorie e i frammenti di cui stiamo parlando.

In questo senso la superstizione si fonda non più su un complesso sistema d'interpretazione del mondo, come il paganesimo, ma su un'inconscia visione magica della realtà di cui il più delle volte gli interessati stentano a rendersi conto.

La superstizione crede e presuppone la sostanziale coerenza del mondo; che ogni sua parte ne richiami particolarmente un'altra e genericamente tutte, in modo tale che nessuna cosa è indifferente all'altra e tra tutte esiste un collegamento.

Questa possibilità, di per sé probabile, la magia ha il torto di applicarla ai fenomeni sulla base di intuizioni refrattarie a ogni logica o verifica scientifica, e si pone da sola in una posizione incompatibile nei confronti della ragione. Ma questa, che sul piano logico è la sua debolezza, diventa la sua forza quando l'intelletto dichiara la sua incapacità di risolvere, spiegare, chiarire un problema. La superstizione ha qui buon gioco e tende a riempire con un procedimento magico il vuoto lasciato onestamente dalla scienza.

Ci sono cose che la mente non rinuncia, consciamente o inconsciamente, a conoscere: il futuro, il caso, la fortuna, la combinazione, la probabilità sono i campi fertili della superstizione. E qui non conta il bagaglio culturale: la nozione, la quantità di altre conoscenze non tolgono l'ombra su quello che è ignoto; conta, semmai, la consistenza dei valori alla quale la mente

si affida, la maturità psicologica d'una persona, la visione certa e sicura che ha delle cose note, la fiducia nella ragione e il senso preciso dei suoi limiti. La superstizione fa breccia nella mente debole, malata, avvilita, e non a caso una malattia fisica abbatte torri credute inespugnabili. Lo smarrimento della mente fa cercare un punto d'appoggio, quale esso sia, non più attraverso un nesso scientifico tra causa ed effetto, ma attraverso procedimenti di tipo magico che potremmo riassumere in questi: *analogia, somiglianza, coesistenza, dipendenza, concomitanza, simpatia, antipatia, attrazione, opposizione, repulsione, contatto, evocazione*.

Ad esempio, la concomitanza è una situazione per la quale si possono associare i vari fatti, perché l'universo è un corpo coerente di cose che si corrispondono: il numero dei versi del cuculo con gli anni d'attesa del matrimonio; i petali del fiore con l'amore del fidanzato.

Collegata con una visione animistica, la superstizione, come la semplice credenza, attribuisce alle cose una *forza* positiva o negativa, benevola o malevola, per cui il mondo si divide in due grandi schiere di elementi, fatti, cose, persone segnate dalla loro forza più o meno debole o evidente.

Questa forza ha la proprietà di comunicarsi a distanza, ma soprattutto per contatto: una persona che pensa a un'altra le fa fischiare le orecchie; le reliquie dei santi, l'olio della lampada dell'altare (cose che sono state a contatto con potenti forze) comunicano salute, protezione in positivo. Viceversa è di malaugurio rompere uno specchio (simbolo della propria immagine), incontrare un funerale, un menagramo o pronunciarne il nome.

Quella del menagramo, dell'uomo che porta male come il protagonista della *Patente* di Pirandello, è la superstizione

che invece di recedere forse ha fatto progressi: chiunque può far riprove ponendo attenzione al comportamento dei propri simili nei confronti di gente colpita da questa triste fama. Potrebbe trattarsi d'una spia dello spostarsi della superstizione dalle cose all'uomo, frutto forse d'un sensibile distacco della vita dalla natura e di conseguenza d'una vita in cui si sono moltiplicati i rapporti umani.

Tornando propriamente all'argomento, la superstizione presume di controllare queste forze mediante precauzioni, attenzioni, distanze, e così pure contatti, gesti, accorgimenti stabilendo connessioni talvolta grossolane, talvolta ingegnose e sottili, talaltra bizantine, ma sempre articolate in un campo dove, essendo impossibile la verifica, non possono essere affermate né smentite.

Né sono del tutto improbabili, seguendo una loro logica, che se non altro ha il dono della suggestione. Prendiamo, ad esempio, la corda dell'impiccato, che è un noto portafortuna, per cui si narra di baruffe furibonde sotto le forche per averne un pezzo. Il suo potere benefico deriverebbe da questo: è credenza diffusa che ciò che muore violentemente determina una specie di rigurgito di forza vitale, di tutto quel vigore che era stato dato all'essere per vivere naturalmente più a lungo e che ora trabocca e si comunica alle cose che l'impiccato, o chi per esso, morendo tocca; in modo particolare, la corda e gli indumenti più vicini al cuore, come la camicia.

Né le superstizioni sono del tutto condannabili: chi può negare loro una sia pur triste funzione nell'occupare l'animo d'un nevrotico, distogliendolo momentaneamente dalla sua ansia, o nell'allontanare dalla sua croce chi è affetto da una malattia incurabile?

Per fare un esempio di quanto si è superstiziosi anche a no-

stra insaputa, pensiamo alla gobba che molti ancora toccano per avere fortuna, oppure pensiamo al gobbetto, al corno che nessuno rifiuta di legare alle chiavi della macchina: anche lì c'è una forza compressa che inturgidisce, inutilizzata da un infelice, ma provvida per chi se ne appropria e sa farne uso.

Questo ci porta a considerare un'altra regola che grosso modo governa la superstizione: *nulla è dato gratuitamente*. Si tratta di sottrarre la forza a chi la possiede o non l'utilizza, ma questo avviene sempre a scapito di qualcuno. Un giochetto comune è la spia di questo principio.

Quando si pronuncia simultaneamente la stessa parola, si ha un segno di buona fortuna, ma è indeciso a chi dei due debba toccare: toccherà a quello che per primo avrà toccato il naso dell'altro dicendo: Fortuna mia!

Come la fisica (e ogni altro aspetto della realtà), la superstizione ha un codice di leggi, seppur non sempre coerenti. Naturalmente è impensabile di definirle, tante e tali sono le contraddizioni in cui incorre il superstizioso, il quale poi ha un suo universo privato di credenze ben scelte e coltivate.

Né di tale contraddizione il superstizioso si cura poi molto, essendo questa evidente e intollerabile solo nei sistemi logici.

Comunque, le linee fondamentali possono essere tracciate in maniera tale che il fenomeno assuma non più un aspetto completamente segnato dall'assurdità e dall'incoerenza, ma si presenti come la manifestazione esteriore di quei tentativi interiori e segreti che ognuno fa in se stesso per dominare l'incertezza, il destino, il caso e misurare, controllare l'imponderabile.

FORME DELLA SUPERSTIZIONE

1) CIÒ CHE È COLPITO DA UNA FORZA POSITIVA O NEGATIVA, TENDE A MANTENERLA COME UNA CARICA COMUNICANDOLA A SUA VOLTA.

- Le reliquie contengono e mantengono la forza taumaturgica del Santo.
- L'albero o il luogo colpito da un fulmine condizionano negativamente e sono di cattivo auspicio.
- Il luogo dove è avvenuta una morte violenta attira nuove disgrazie, tanto è vero che si usa annullare l'influsso negativo ponendo croci o immagini sacre sul luogo d'incidenti, soprattutto sulle strade.
- L'uomo nato di sette mesi ha capacità eccezionali.
- L'olio preso dalle lampade votive, o da quella del SS. Sacramento, ha proprietà di guarire ferite o lenire dolori.
- L'erba di S. Giovanni, colta durante la notte della festa del Santo (24 giugno), ha proprietà magiche.
- Luoghi legati ad apparizioni diaboliche, o cimiteri, non sono indicati per costruirvi edifici.
- Ciò che ha relazione con la morte, riguarda cimiteri e riti funebri, è portatore di sventura, salvo eccezioni che si giustificano variamente (per es. il chiodo della bara).

2) NEL CONTATTO LE COSE E LE PERSONE COMUNICANO LE LORO FORZE; QUELLA PIÙ POTENTE O ATTIVA PREVALE.

- È basato su questo l'uso diffusissimo di portare in tasca diversi portafortuna: gobbo, corno, zampa di coniglio, scongiuro delle dita, coccinella.
- La donna incinta che vede un essere deforme può parto-